

OMICIDIO A CARACALLA. Sospetti sul marito della capoverdiana interrogato fino a notte

Massacro nella villa La colf del barone uccisa a bastonate

Una collaboratrice domestica delle isole di Capoverde è stata uccisa ieri mattina a colpi di bastone in una villa nei pressi delle Terme di Caracalla: non è stata individuata nessuna traccia di effrazione, e, anche se gli investigatori mantengono uno stretto riserbo, la pista più probabile sembra quella del delitto passionale. Il marito della vittima, in tarda serata di ieri, era ancora sotto interrogatorio: del caso si occupa il nucleo investigativo dei carabinieri.

RINALDA CARATI

Assassinata a colpi di bastone in una villa nella zona di Porta Latina: così ieri mattina Oliveira De Cruz Maria De Fatima, trentanove anni, ha incontrato una morte brutale in uno scenario dolcissimo.

Nella villa grigia di pietra, collocata in un piccolo ed elegante complesso residenziale, a poca distanza dalle Terme di Caracalla, tra giardini verdi e siepi di alloro, la donna, originaria del Capoverde, era a servizio come collaboratrice domestica insieme al marito, Joao Antonio Rodriguez Monteiro: entrambi lavoravano per l'attuale affittuario della villa, il barone Maurizio Paternò, docente universitario, che ieri si trovava a Milano per lavoro. Ma quando, ieri mattina, i carabinieri sono arrivati sul posto, hanno trovato Antonio Monteiro abbracciato strettamente al cadavere della moglie, accasciato al suo fianco, con gli abiti coperti di sangue.

Le prime ricostruzioni dell'accaduto lasciano aperto il mistero sui due punti essenziali: chi l'ha uccisa, e perché. Tuttavia, la pista del delitto passionale sembra profilarsi come quella potenzialmente più interessante. A tarda serata di ieri, Antonio Monteiro era ancora sotto interrogatorio a via in Selci: e, secondo quanto si è appreso, ha continuato a negare di essere l'autore del delitto.

A quanto sembra, la chiamata di allarme al 112 è arrivata poco dopo le 11: alle 11,15, i carabinieri del nucleo operativo si trovavano già

sul posto. L'ora presunta della morte, anche se il medico legale non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione, sarebbe da collocare appunto intorno alle 11. E a quell'ora, Josi, la domestica di una delle famiglie che abitano nella villa a fianco, anche lei appartenente alla comunità capoverdiana, si sarebbe affacciata alla finestra, richiamata dalle grida di Monteiro: avrebbe quindi immediatamente avvertito il suo datore di lavoro, che a sua volta avrebbe provveduto a chiamare il 112. Ma secondo un'altra versione che circolava nella mattinata di ieri, i fatti avrebbero potuto svolgersi un po' diversamente: cioè, Josi avrebbe visto dalla finestra Antonio Monteiro nel giardino, lo avrebbe raggiunto, ed insieme sarebbero entrati nella villa, dove si sarebbero trovati davanti all'atroce spettacolo della donna immersa nel sangue, con la testa sfondata a colpi di bastone. A poca distanza dal corpo, giaceva l'arma del delitto, un «tronchetto» di circa quaranta centimetri di lunghezza, con il quale sarebbe stato inferito il colpo, o i colpi micidiali: per ora, gli investigatori non hanno precisato il numero delle ferite, né ci sono notizie relative al prelievo e alla eventuale identificazione di impronte digitali sul legno. Stretto riserbo persino sul luogo preciso di ritrovamento del cadavere: due, infatti, le versioni circolate. Secondo la prima il corpo di Oliveira De Cruz Maria De Fatima giaceva nel corridoio, ma più tardi si è parlato



In alto a destra, Oliveira De Cruz Maria De Fatima, la donna assassinata e trovata per terra davanti all'abitazione del barone Maurizio Paternò (sopra). Nella foto piccola, una testimone



«Una coppia tranquilla Mai una lite»

Oliveira de Cruz Maria De Fatima, sposata da sette anni, lavorava nella villa di San Giovanni di Porta Latina da più di due anni: aveva una figlia di tre anni, Wanderlea, che incontrava solo al sabato e domenica. La piccola, infatti, passava la settimana lontano dai genitori, affidata a un collegio, o forse a una famiglia di parenti: poi, nel fine settimana, tornava lì, a giocare nei giardini. I due capoverdiani possedevano una automobile, una 127, e non avevano l'abitudine di incontrare amici.

Lo racconta il giornalista televisivo di Canale 5 Guido Barendson, che, arrivato ieri l'altro sera dal Medio Oriente, si è ritrovato nel bel mezzo di questa drammatica vicenda. Proprio la collaboratrice domestica di Barendson, infatti, ha sentito le urla di Antonio Monteiro, e, secondo il racconto del giornalista, ha dato il primo allarme.

Nelle tre villette in cui è suddivisa la proprietà, lavoravano tre capoverdiani, e una brasiliana: e non c'era mai stato nessun problema. Anzi. La rita sensazione è sempre stata di grande tranquillità, è gente che lavora molto, non considero i capoverdiani extracomunitari: Josi gioca a calcio nella squadra femminile del Froilone, esce la domenica mattina con la sciarpa gialla e rossa intorno al collo... E Barendson prosegue spiegando che quelle case non sono una «fortezza blindata». Il palazzo a fianco, l'altra parte della proprietà Attilico cui appartengono anche le villette, infatti, è spesso affittato per feste, o ricevimenti di matrimonio, di battesimo: e anche ieri, estemporaneamente in quella situazione, c'era il camion di Gransoirée, catering elegante a domicilio.

Insomma, spesso, il portone che dà accesso al grande cortile antistante il giardino delle villette è aperto: come dire che chiunque, teoricamente, potrebbe entrare senza incontrare grandi problemi. Ma Josi, dopo aver sentito questa urla, è entrata o no nella casa a fianco? «Spero proprio di no», risponde Barendson.

anche della lavanderia: le villette in questione sono strutturate su due piani: e c'era sangue anche sulle scale. Ma, ancora una volta, non è stato possibile sapere se sia stata la vittima a trascinarsi da un punto all'altro della casa, o se quelle tracce siano da attribuire ai movimenti del marito. Sia Josi, la domestica della villa a fianco, sia Monteiro, sono stati accompagnati presso il nucleo operativo, a via in Selci, per essere interrogati: ad occuparsi del caso, ci sono il comandante della prima sezione omicidi del nucleo operativo dei carabinieri, Roberto Casale, e il capitano Guido De Masi della compagnia di Roma cen-

tro: il pm è Giuseppe Andruzzi. Immediatamente rientrato da Milano, verso le 15,30 è arrivato alla villa il barone Paternò: «è una tragedia umana, lascia una bambina di tre anni», ha detto, rifiutandosi di rispondere a qualsiasi domanda della stampa: poi, anche lui è stato accompagnato a via in Selci. Intanto, dalle indagini, sembra che debba essere esclusa ogni ipotesi di effrazione: non ci sono tracce di collittazione, dalla casa non manca nulla, le sbarre alle finestre sono intatte. D'altra parte, sia uno dei vicini di casa, sia una parente del barone Paternò, che in mattinata ha raggiunto la villa per occuparsi del-

lo splendido set irlandese che è, in realtà, l'unico vero testimone dell'accaduto, concordano nella descrizione della coppia dei capoverdiani: tranquillissimi, lavoratori, nessuna lite, nessuno scricchiolio, assolutamente nulla che potesse far sospettare l'esistenza di difficoltà nella coppia. Anche il fotografo della chiesa di San Giovanni, che sta proprio a fianco della villa, e che nel pomeriggio si trovava sul posto per svolgere il suo lavoro ad un matrimonio, racconta di avere incontrato qualche volta la vittima, mentre portava a passeggio il cane: brava gente, tranquilla. Eppure la violenza li ha travolti.

Torrenova Un meccanico ucciso a fucilate

Un uomo di 54 anni che era stato colpito da pallini esplosivi con un fucile all'interno delle cosce davanti alla sua officina in via Galatarossa, nella zona di Torrenova, è morto ieri sera nell'ospedale Figlie di San Camillo dove era stato portato, nel corso di un intervento chirurgico. L'uomo, Michele Nannola, è morto in seguito a uno choc emorragico. Era conosciuto alla polizia per vicende collegate al gioco d'azzardo e alla ricettazione. Nannola, che abitava in via dell'Usignolo, a Torre Maura, non ha detto prima di morire, chi gli ha sparato. Secondo una prima ricostruzione della polizia, un uomo, che era nascosto dietro un furgone, ha sparato contro Nannola e poi è stato visto allontanarsi a bordo di una Fiat Uno color verde, nella quale non è escluso che ci fosse un complice. Indagini sono in corso da parte della squadra mobile diretta dal vicequestore Rodolfo Ronconi.

Nozze d'oro

Cinquant'anni, insieme. A raggiungere il felice traguardo, Teresa Baragatti e Trentino Proietti, che festeggiavano oggi le nozze d'oro. A Teresa e Trentino Proietti gli auguri affettuosi dell'Unità.

**COSTITUZIONE DEL FORUM DEI CIRCOLI
PROGRESSISTI E ASSOCIAZIONI**

ASSEMBLEA PUBBLICA APERTA
Sabato 22 ottobre 1994 ore 10-19

TEATRO ANFITRIONE, Via S. SABA, 24 - ROMA

CGIL F.P. Roma e Lazio Comparto Socio-Sanitario-Assistenziale

LETTERA APERTA ALLE COOPERATIVE SOCIALI

Il 28 e 29 ottobre scende in campo la solidarietà. Le forze del volontariato e della cooperazione sociale, che tanta e decisiva parte hanno nella difesa dei soggetti più deboli, hanno di fronte l'incertezza delle regole e dei finanziamenti. Nella Regione Lazio, ad esempio, ancora inapplicata è una legge fondamentale per il settore: la 381/90, sulla cooperazione sociale e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Nella città di Roma, sono 23.625 le persone con invalidità totale di cui 11.922 sono ultrasessantacinquenni: gli assistiti dal Comune sono circa 2.500. Nel Lazio sono oltre 90.000 e, di queste, almeno la metà avrebbe bisogno dell'assistenza socio-sanitaria. Attualmente l'Assessorato regionale alla sanità ne assiste circa 3.900 attraverso l'Assistenza domiciliare. Solo a Roma sono una quarantina le cooperative che garantiscono i servizi di assistenza domiciliare (handicap e anziani) con circa 2.000 operatori impiegati. Questi dati confermano purtroppo la marginalità di quanto viene fatto. Questo lavoro, domanda diritti, chiede certezze, mette in campo professionalità e per questo vuole uscire dall'ombra. Questo lavoro è stato fino ad oggi quasi sempre lavoro nero, sfruttato o sottopagato. Da queste ragioni trae forza il CONTRATTO. L'applicazione del contratto rappresenta l'unica alternativa alla guerra selvaggia tra imprese cooperative, che scarica esclusivamente sul costo del lavoro l'acquisizione di fette di mercato. Ma come la legge 381, anche il contratto non è applicato. Queste inadempienze, se da un lato, non definendo le regole, lasciano nell'incertezza il volontariato, dall'altro consentono nei fatti agli Enti Pubblici di continuare a bandire gare d'appalto sull'assistenza al maggior ribasso. Ancora una volta questi ritardi non possono essere pagati dai più deboli: dove, infatti, si recuperi il prezzo del maggior ribasso, se non sulla qualità dei servizi erogati e sul salario degli operatori? Tutti insieme, utenti, Associazioni dei genitori, organizzazioni del volontariato, cooperative sociali e organizzazioni sindacali dobbiamo rompere questo meccanismo infernale. L'applicazione del contratto di lavoro sottoscritto da CGIL, CISL, UIL e Centrali Cooperative è un primo passo importante in questa direzione: bisogna, insieme, far uscire dall'ombra questo lavoro, motivandolo anche attraverso regole certe e trasparenti. Diritti del lavoro, diritti della persona svantaggiata sono la stessa cosa. La Cgil farà la sua parte, chiediamo lo stesso impegno alla cooperazione sociale.

“La Convenienza”

Aperto domenica reparto tappeti

Inverno 1994

Opera Prima

Tappeti orientali e moderni
moquettes
parquettes

Tendaggi
tessuti
d'arredamento
piumoni
trapunte

30% 50%

PAGANINI
Tessuti e tappeti dal 1948

Via Aracoeli
Largo Argentina
Via Botteghe oscure

EVENTO STRAORDINARIO